
Nostra Madre Terra e gli sviluppi dell'ecologia integrale di Papa Francesco

Mario Gargantini



Mentre la giovane Greta Thunberg finisce, come era prevedibile, sulla copertina di *Time* come “persona dell’anno”, c’è chi non si limita a rilanciare allarmi sulla condizione ambientale del nostro Pianeta, ma porta contributi alla costruzione di una mentalità nuova, sollecitando tutti ad allargare lo sguardo e a compiere passi concreti e spediti perché la prospettiva di una ecologia integrale si traduca in gesti, decisioni, azioni.

È il caso di papa Francesco che sta continuando l’opera iniziata con l’enciclica *Laudato si’*, approfondendo via via alcuni contenuti e sostenendo iniziative di studio, di incontro, di coordinamento in diverse parti del mondo. Oltre a proseguire e precisare la riflessione personale e magisteriale su questi temi, il Pontefice promuove l’attività delle Accademie e delle Università Pontificie e l’azione di alcuni Dicasteri vaticani coinvolti su aspetti specifici.

Un esempio abbastanza recente è quello dell’incontro organizzato dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale su “Attività Mineraria per il bene comune”, svoltosi a Roma all’inizio di maggio 2019. In tale occasione, nel discorso conclusivo ai partecipanti, Papa Francesco ha condensato in tre punti i criteri che, se ben esercitati, possono rendere operativo e fecondo quel “cambio di paradigma” che dovrebbe investire tutte le attività economiche sia a livello globale che locale.

Anzitutto “l’attività mineraria, come ogni attività economica, dovrebbe essere a servizio dell’intera comunità umana”. Qui c’è un esplicito richiamo all’enciclica *Populorum Progressio*, là dove al n. 22 si dice: “Dio ha destinato la Terra e tutto ciò che contiene all’uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, dimodoché i beni della creazione devono equamente affluire nelle mani di tutti”. Non ci vuol molto a rendersi conto che, a distanza di oltre 50 anni, il principio proclamato da san Paolo VI è ancora ampiamente disatteso nei fatti. È interessante comunque notare come da tale principio Papa Francesco faccia discendere una indicazione praticabile nel caso delle attività minerarie ed estendibile ad altri grandi progetti industriali: quella cioè di cercare il coinvolgimento delle comunità locali in ogni fase progettuale; aggiungendo anche un richiamo esemplificativo alla situazione dell’Amazzonia (all’epoca sotto l’occhio dei riflettori in vista del Sinodo) dove le comunità aborigene “non sono una semplice minoranza tra le altre ma piuttosto devono diventare i principali interlocutori, soprattutto nel momento in cui si procede con grandi progetti che interessano i loro spazi”.

Il secondo criterio è espresso con una formula semplice e lapidaria: “l’attività mineraria dovrebbe essere al servizio della persona umana e non il contrario”. Anche qui è evidente che destinatari dell’invito non sono solo gli operatori del settore minerario ma tutti i soggetti dell’attività economica. Il riferimento in questo caso è alle parole di un altro Pontefice, il suo predecessore Benedetto XVI, il quale nella *Caritas in Veritate* (n. 47) aveva dichiarato che “negli interventi per lo

sviluppo va fatto salvo il principio della centralità della persona umana la quale è il soggetto che deve assumersi primariamente il dovere dello sviluppo”.

Nel terzo punto papa Bergoglio rilancia uno dei temi cardine della *Green Economy* incoraggiando l'adozione di un modello circolare, secondo l'approccio delle tre erre “ridurre, riutilizzare, riciclare”. È un approccio che non riguarda soltanto le tecniche economiche, ma poggia su una precisa visione dell'uomo e delle sue relazioni con tutto ciò che lo circonda; una concezione cioè che si oppone alla “cultura dello scarto”, alla quale si contrappone una cultura della condivisione e del dono, arrivando a riscoprire la sobrietà come “componente chiave di uno stile di vita etico e responsabile. La sobrietà è vitale anche per salvare la nostra casa comune”.

Questo discorso di chiusura del convegno sull'Industria Mineraria è riportato integralmente nel volume *Nostra Madre Terra – Una lettura cristiana della sfida dell'ambiente*, da poco pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana, che raccoglie testi, discorsi e omelie di Papa Francesco sul tema della custodia del creato e della cura della casa comune.

Il libro, nelle sue 140 paginette, è in effetti una guida preziosa per ripercorrere i contenuti salienti della *Laudato si'* e coglierne la valenza innovativa sia sul piano dell'economia e della gestione della cosa pubblica, sia su quello più culturale ed educativo che arriva a toccare la visione del mondo e a determinare mentalità, comportamenti e prassi quotidiana.

Nel saggio conclusivo, che **comprende un testo finora inedito**, la riflessione di Papa Bergoglio prova a scavare più in profondità nella prospettiva dell'ecologia integrale e dei suoi fondamenti.

Prima fra tutti c'è l'idea di un mondo creato e della creazione come dono.

Nella *Laudato si'* aveva sottolineato che “dire creazione è più che dire natura” (n. 76) e ora chiarisce le implicazioni di questo di più. Tutta la realtà porta con sé “un'impronta, una traccia, una memoria – oserei quasi dire genetica – che rinvia al Padre”; il che significa che in tutto ciò che esiste, ambienti, cose, persone, “lo possiamo incontrare, possiamo avere una qualche esperienza del suo amore, percepire una scintilla della sua paternità”.

Inoltre, tutto ciò che esiste, esiste per poter “vivere come dono, come amore accolto e consegnato”. Ma, osserva acutamente Papa Francesco, “la creazione può vivere questo solo tramite l'uomo”: un dono è sempre una realtà personale, dove traspare il volto del donatore e dove si gioca la libertà di chi sa riconoscerlo. “La creazione dunque è un luogo in cui siamo invitati a scoprire una presenza”. Sta qui la radice della nostra responsabilità, anche della responsabilità ambientale; è qui che si può trovare una motivazione profonda per il rispetto della natura. Si pensi ai ripetuti inviti ad assumere comportamenti corretti e rispettosi dell'ambiente che tuttavia faticano a trovare una risposta corale e durevole: forse sono le motivazioni dell'invito ad essere deboli o comunque ridotte a impeto moralistico o a una generica retorica ecologista che mobilita la persona solo episodicamente. La scoperta sempre rinnovata e personale della natura come dono che ci parla del donatore è un potente fattore mobilitante che qualifica l'impegno per l'ambiente come parte di una più generale responsabilità della persona di fronte alla realtà.

Si comprende allora perché il Papa insista sullo stretto legame tra esperienza personale e situazione generale: “Ciò che accade nel cuore dell'uomo ha un significato universale e si imprime sul mondo”. L'aveva evidenziato già Benedetto XVI quando, sempre nella *Caritas in veritate* (n. 51), osservava che “il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana”. Papa Francesco approfondisce questo giudizio e ritiene che “la crisi ecologica che stiamo vivendo è così anzitutto uno degli effetti di questo sguardo malato su di noi, sugli altri, sul mondo, sul tempo che scorre”.

Se questa è la diagnosi, la terapia dovrà essere adeguata pena la sua inefficacia; come aveva avvertito il Patriarca Ecumenico Bartolomeo (che firma la prefazione a *Nostra Madre Terra*), ripreso esplicitamente da Papa Francesco nell'introduzione della *Laudato si'* (n.9), quando “ha richiamato l'attenzione sulle radici etiche e spirituali dei problemi ambientali, che ci invitano a cercare soluzioni non solo nella tecnica, ma anche in un cambiamento dell'essere umano, perché altrimenti affronteremmo soltanto i sintomi”.

Un rischio del nostro tempo è quello di non comprendere **la gravità del problema** che è ancor più preoccupante dei disastri preannunciati negli scenari più catastrofisti; è il rischio di non cogliere **il degrado dell'ambiente come espressione di un malessere più profondo che tocca la concezione di uomo e di società e riguarda le nostre relazioni con ciò che è "altro"** e tutta la rete di interazioni che sempre più ci avvolge e ci determina.

Se c'è un insegnamento che viene dalle punte più avanzate delle diverse discipline scientifiche è la visione di una realtà, naturale e sociale, costituita da una fitta rete di interazioni e interconnessioni tanto che, nota la *Laudato si'* (138), "le conoscenze frammentarie e isolate possono diventare una forma d'ignoranza se fanno resistenza ad integrarsi in una visione più ampia della realtà". Proprio perché "tutto è connesso", è inevitabile che le fragilità di una situazione particolare si ripercuotano su tutto; parallelamente, i rimedi applicati a specifici problemi risultano inefficaci se non vengono inseriti in una prospettiva globale. Questo in campo ecologico è particolarmente evidente e spiega perché non possiamo "limitarci a cercare delle – pur necessarie e indispensabili – soluzioni puramente ambientali". Ma purtroppo è proprio quello che sta accadendo: nel migliore dei casi, anche quando si dichiara di voler raccogliere gli appelli ambientalisti, le risposte si riducono a pure soluzioni tecniche che non fanno altro che spostare il problema: "La tecnologia che, legata alla finanza, pretende di essere l'unica soluzione dei problemi, di fatto non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose, e per questo a volte risolve un problema creandone altri" (n. 20).

La radicale revisione dei nostri modelli culturali ed economici, invocata da Papa Francesco, dovrebbe portare al superamento della "cultura dominante fondata sul possesso: di cose, di successo, di visibilità, di potere" e a invertire il trend della globalizzazione degli individualismi, per iniziare un cammino di guarigione – così termina *Nostra Madre Terra* – basato sulle **sette parole che identificano una vera ecologia umana integrale: dono, pentimento, offerta, fraternità, condivisione, collaborazione, rispetto.**

Non è difficile immaginare che quanto il Papa si attende, sia la disponibilità di studiosi, imprenditori, politici, che assumano la prospettiva dell'ecologia integrale e, abbandonando il "paradigma tecnocratico", inizino a ridisegnare modi di produzione, forme del commercio, strutture organizzative, relazioni sociali, rapporti internazionali. Va detto che finora, al di là di tante doverose citazioni dell'enciclica, non si è visto molto.

Sul fronte degli studiosi ci sembra di poter segnalare il contributo di Gaël Giraud, gesuita, economista, ex banchiere, che nel suo *Transizione ecologica - La finanza a servizio della nuova frontiera dell'economia* (EMI, 2015) traccia la strada per la costruzione di una società di beni comuni in cui il credito sia considerato mezzo e non fine per realizzare riforme a vantaggio di tutti e benefiche per l'ambiente.

Come pure grande attenzione meritano i lavori dei tre studiosi dell'economia dello sviluppo Abhijit Banerjee, Esther Duflo e Michael Kremer, recenti vincitori del premio Nobel per l'economia, che sembrano i candidati naturali a declinare il nesso tra la crisi ecologica e il tema della povertà, della fame e della sete.

Purtroppo sul versante imprenditoriale e politico i segnali positivi sono invece ancora molto deboli. Forse qualcosa di nuovo si potrà vedere all'incontro *The Economy of Francesco*, il prossimo marzo ad Assisi, dove giovani economisti, imprenditori e imprenditrici di tutto il mondo sono convocati per "fare un patto per cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani", correggendo "i modelli di crescita incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente, l'accoglienza della vita, la cura della famiglia, l'equità sociale, la dignità dei lavoratori, i diritti delle generazioni future".